

Ricordo bene delle manifestazioni fatte per il ritorno di Trieste all'Italia, da studenti, alle quali io partecipai a Genova. Ero andato a Genova che facevo la quinta ginnasio, perché fino alla quarta ero stato a Eboli, quindi questo me lo ricordo e cominciai allora, come dire, a capire che esisteva aldilà della strada che percorrevo, una realtà che era più grande ed era più importante, più significativa.

Un accenno di questo ci fu anche a Eboli, quindi negli anni...io andai via da Eboli nel 1956, quindi probabilmente nel '56 quello che io ricordo delle avvisaglie molto sfocate di quella che fu la repressione in Ungheria.

Questa mia casa ho ospitato anche delle riunioni strane, strane insomma all'epoca, si sono riuniti qui buona parte dei Cattolici del dissenso, del No, quando è stato il periodo del divorzio, del referendum. Qui abbiamo scritto una lettera aperta al vescovo. Qualche volta è stata luogo d'incontro con alcuni esponenti di consigli di fabbrica, che erano molti vicini o col nostro vice parroco che era prete operaio. Io e mia moglie ci siamo impegnati tutti e due moltissimo per i primi decreti delegati della scuola. In quel momento li abbiamo anche rafforzato il nostro impegno in parrocchia. Giuliana era una sindacalista agguerrita, avendo lasciato il sindacato autonomo della Scuola perché le sembrava troppo corporativo. E io mi sono occupato moltissimo di politica della giustizia nell'ambito della magistratura.

Perché ho deciso di fare il giudice? La risposta è francamente non lo so. Probabilmente è una propensione psicologica, io mi ricordo a Genova la secondo e terzo liceo classico: io fui tra i fondatori di un circolo studentesco che si occupava di politica, e anzi fui il Presidente o segretario economo e già da allora mi interessava molto guardarmi intorno. E poi sai a Genova, io ero a Genova quando ci furono i moti di Genova, per il primo governo Tambroni 1960. Anzi lì non ero a Genova ma ero alle Eolie, dai miei nonni, però seguì molto e quindi questa attenzione l'ho sempre avuta, e poi lungo gli anni in un certo senso si è arricchita e maturata. Io ho cominciato a fare il giudice da solo, la mia prima sede è stata Lecco, che era periferia di Milano e lì ho vissuto tutto un primo momento diciamo del '68, '69. Lì abbiamo avuto abbastanza riflessi di questa cosa qui e già fin da allora era molto chiara la mia propensione a stare dalla parte... adesso non voglio usare parole, oltre tutto consumatissime, ma dalla parte di quelli che erano più deboli, ecco questo ce l'ho avuto fin da piccolo.

Non certo dalla mia famiglia, perché la mia famiglia era proprio della piccola o media borghesia del sud, quindi c'era un movimento tutto chiuso nell'ambito familiare: nel DNA della mia famiglia c'era quello che Flaiano diceva essere l'alibi nazionale "Tengo famiglia". C'era però una certa.. attenzione. Ecco... fra i miei ricordi belli dell'infanzia c'è il ricordo di un... adesso lo chiameremmo un clochard, un vecchietto, un mendicante che veniva quasi tutti i giorni a casa nostra all'ora di pranzo e mamma gli dava sempre un piatto di minestra calda. E ti sto parlando dei primi anni '50, e quando non veniva si preoccupava. Questa attenzione c'era, ma era... come dire ..del tutto inespresa, restava tutta a questo livello qui, non saliva... Pur essendo mio padre di origini molto modeste, perché papà era figlio di un manovale delle ferrovie, aveva lavorato, aveva studiato, preso la laurea, era andato a Milano a lavorare, quindi avevano una disposizione in generale positiva d'animo, ma mancava l'autocoscienza, se vogliamo... che ovviamente all'epoca non esisteva. Quindi non è un portato della mia famiglia, è un portato mio. Questo vecchietto veniva, saliva questi tre gradini che davano accesso al pianerottolo e c'eravamo solo noi lì, e suonava e mamma teneva proprio da parte un piatto fondo d'alluminio, con un cucchiaino di alluminio e gli dava un piatto di minestra calda sempre. Sì, sì e mi è proprio rimasta impresso, veramente impresso, perché non c'era nessuna spiegazione, c'era il fatto; quindi probabilmente questo. Io sono convinto che quello che vale è l'esempio e non

quello che si dice, molto più quello che si fa, probabilmente questi esempi hanno aiutato a fare crescere questa mia tensione .

Io sono stato sempre incredibilmente coerente ed esigente dal punto di vista etico e quando ho trovato finalmente... la filosofia... mi ricordo all'esame di maturità, che all'epoca era molto diverso da adesso, erano tutti membri esterni salvo uno interno , il professore esterno che faceva Storia e Filosofia mi disse io a Storia le do 9 perché lei la sa benissimo, in Filosofia le do 10 perché lei la fa. Quando trovai finalmente Kant con la famosa faccenda del cielo sopra e la legge morale: "Il cielo stellato sopra di me e la legge morale dentro di me" rimasi lì dentro ben radicato per lunghissimo tempo, in una situazione di assoluta indifferenza alla presenza di Dio. Invece questa moralità kantiana era molto fortemente sentita.

E poi ricordo che a scuola mi dissero: "Tu hai avuto un talento particolare per la capacità di argomentare; tu ragioni bene ed esponi molto bene quello che pensi, quindi hai una grande capacità di convincimento, attento perché usata male potrebbe essere un'arma." Me la ricordo ancora questa cosa: "ricorda di usarla sempre bene perché potresti diventare..." aspetta all'epoca era.."uno dell'uomo qualunque", perché era finito da poco quel movimento, dice "quindi attento"!

Il cattolicesimo è arrivato con Giuliana: lei era profondamente cattolica, ma intelligentemente cattolica, allora parlammo: Kant , tutte queste cose e lei disse: "Senti mi devi promettere che vieni a conoscere il mio padre spirituale." "Vabbè ci vengo." E andai a conoscere questo monsignore che lavorava in Vaticano, una persona splendida, veramente di una statura morale, civile, e attraverso di lui mi sono riavvicinato ad una religione che però era ricreata, rivissuta, perché la mia religione era la religione tradizionale della mia famiglia, dove andavano solo le donne, andavano in chiesa la domenica e basta finiva tutto lì, gli uomini mai. quindi..i bambini fino a che c'erano le mamme. Era proprio veramente un ritualismo assolutamente solo formale, invece no scoprii che si poteva riempire di contenuti e l'ho riempito di contenuti anche se non ortodossi al 100%.

Con il precedente vescovo avevo avuto rapporti difficili, perché qui appunto ti dicevo qui c'erano i cattolici per il No. Quindi con una lettera aperta gli chiedemmo un incontro. Io avevo già un po' di notorietà, come pretore d'assalto e lui l'incontro lo concesse solo a me e quando ci vedemmo disse: "Siccome il suo vescovo la conosce, io le propongo... siccome è rimasta la scomunica Latae per i comunisti, le propongo di confessarla io personalmente." E io gli dissi: "Per che cosa?" "Perché mi pare che lei sia di quelle parti lì politiche." "No - dissi - guardi io non le pare, io sono di quelle parti politiche! Ma sono fortissimamente convinto che non c'entra nulla con l'ambito del peccato, per cui non mi confesso per questo, se vuole mi confesso per tutti gli altri peccati della mia vita, ma questo non lo ritengo un peccato."

Invece adesso con il vescovo attuale abbiamo un rapporto molto più sciolto, mi ha nominato nel consiglio pastorale episcopale, suscitando furibonde ire. Poi è diventato parlamentare di AN, poi anche consigliere regionale e allora io ogni tanto gli dico:"Ma Don Edoardo, io sono borderline." "Sì, lo so, ma da che parte?" E lui una volta mi ha dato una risposta bellissima: "Un paio come te in una diocesi vanno bene, tre iniziano ad essere un problema." Insomma una costante ricerca di un cattolicesimo che sia... maturo, ecco... come diceva Prodi: maturo,

Il 68 è stato un momento in cui l'occidente ha perso una grande occasione. Io ero già magistrato e quindi diciamo "un rappresentante dello Stato repressivo" e dovetti dovetti stilarmi io una specie di decalogo di come si fa ad essere giudice nel momento in cui tu saresti con il cuore un po' da una parte. Allora la mia risposta molto rigorosa, a cui tenni fede sempre, era che tutto quello che era manifestazione di idee non doveva essere punito, qualunque cosa dicessero, quando si passava sul terreno della violenza no, allora bisognava scoprire i meccanismi della violenza e gli autori della violenza andavano puniti.

Questa è stata una mia precisa scelta che è andata avanti sempre. E poi ecco si cominciava a sentire questa specie di aria nuova che circolava... che però ha circolato poco ,veramente poco. Io fra l'altro ho avuto nella mia ricca esperienza professionale (ormai diciamo sono 37 anni che porto la toga), a Lecco credo di essere stato il terzo o il quarto in Italia ad applicare lo statuto dei lavoratori e più precisamente l'articolo che vietava la condotta antisindacale, che non si sapeva manco che roba era. Mi ricordo che fu un'udienza terribile per me, perché non riuscivo a capire, e secondo me la condotta di questi padroncini della Brianza era spicciativa, non è che ci mettessero tanto a... e quindi mi pose... ecco qui mi pose dei problemi proprio nello scindere tra... però poi alla fine detti ragione ai lavoratori e fui contento. Lo reintegrai.

Ho incontrato la Storia in pieno nell'autunno caldo vissuto alla periferia di Milano. Lì toccavi quasi con mano che c'era qualcosa che stava bollendo, non si sapeva cosa, non si riusciva ad avere una visione chiara del fenomeno, ma che fosse un fenomeno con grandissima capacità dirompente, quello bastava avere occhi e orecchie per rendersene conto, e quello mi ha aiutato a scegliere la strada che poi ho scelto, che è stata quella di mantenere contemporaneamente un equilibrio e pure una propensione chiara per una parte della società, delle richieste sociali in genere. Nel mio mestiere non era facile, anche se io non sono mai stato un compagno pretore e mi sono impegnato a non esserlo, perché secondo me era sbagliato: se volevi fare il compagno non facevi il pretore, se volevi fare il pretore non facevi il compagno. Una volta l'ho scritto anche, e uscì sul "Corriere della Sera", uscì una riflessione a proposito che ero stato inserito tra i pretori d'assalto. Feci riferimento al discorso del Vangelo, che sono beati i poveri, le Beatitudini, però non quelle di Matteo che sono Beati, ma quelle di Luca dove c'è : "Beati i Poveri e Guai ai ricchi." Io sostenevo in sostanza che il giudice può fare il giudice in maniera accettabile, se però riesce a pareggiare le posizioni di partenza di quelli che davanti a lui cercano di avere ragione o torto. E' un po' il discorso di Don Milani no? "Lettera ad una professoressa", che abbiamo lungamente letto e commentato con Giuliana: se c'è uno con 100 parole e uno con 1000 parole e devi giudicare, alla fine cerchi 900 parole, non dico di mettercele tutte tu, ma cerchi di capire che cosa avrebbe voluto dire se avesse potuto... E fui oggetto di un pesantissimo attacco da parte di un professore, che era stato il mio professore all'Università, che dicendo "Cristo in Pretura" accostò me e gli altri al diritto etico nazista. Io gli risposi in maniera durissima, ma lui nel frattempo morì e quindi non mandai la lettera, però ecco io quel momento l'ho sentito proprio e l'ho sentito quando c'erano a Lecco i cortei degli studenti e degli operai: Lecco era una zona con una fiorentissima industria meccanica , metalmeccanica, a Lecco c'era una fabbrica famosa di munizioni, la Fiocchi , le cartucce Fiocchi sono in tutte il mondo e poi bulloni e viterie. E c'erano cortei uno dopo l'altro in consonanza con quelli di Milano. Lì mi accorsi che c'era una parte della società che guardava sbigottita, inorridita e assolutamente visceralmente contraria e invece c'era un'altra parte, piccola ahimè, che si poneva il problema di capire, di ascoltare e io facevo parte di questa. Questo era l'atteggiamento: cercare di capire, solo che poi mi toccava giudicare e questo era un momento pesante. La Storia nei suoi risvolti ha impattato su di me, che ho fatto il servizio militare con Emilio Alessandrini, il magistrato ucciso negli anni di piombo, per esempio, che ho avuto ed ho amici incredibilmente significativi nella magistratura. Qualcuno è ancora vivo per fortuna: Ermanno Spataro, Pietro Calogero, Giovanni Tamburino, pretori d'assalto. Ed, entrato in magistratura nel '68 mi sono accorto subito che c'era un mondo di possibile azione politica all'interno della magistratura e mi ci sono messo subito. Nel '72 già partecipavo alle prime riunioni di correnti ecc., ed ecco lì ho sentito molto spesso la Storia passarmi accanto e in genere mi è passata accanto in maniera sempre pesante e molto spesso cruenta, come negli anni di piombo e lì c'è un elenco di amici personali che sono stati uccisi indifferentemente da terroristi neri e terroristi rossi, più ho da aggiungere gli amici uccisi dalla mafia: Falcone, Borsellino.

La Storia è un angelo che avrebbe dovuto volare, fare altri voli, ma che è stato impedito, e questo è pacifico. Io ho avuto immediatamente, non la sensazione, ma la certezza che c'era una parte dell'apparato statale, non piccola, non secondaria, che era decisamente contraria a qualunque ipotesi di aperture, di riforme, di movimento sociale, non di movimento sociale come il partito ma di movimento della società. Questo l'ho vissuto e l'ho vissuto perché avevo chiarissima dentro di me l'idea, e quasi lo scenario, di questi che erano poi specialmente gli esponenti diciamo delle forze dell'ordine, che ricevevano molto malvolentieri le mie indicazioni, che erano "in senso di equilibrio", e che non eseguivano le mie indicazioni se non controllati passo per passo. Questo l'ho saputo molto presto: sentire la sordità per non dire l'ostilità di una parte notevole degli apparati repressivi dello stato. Ecco poi contemporaneamente - questo proprio per dare forza alla mia idea che non si deve mai generalizzare - io sono stato uno che ha dato una grande mano al movimento per la smilitarizzazione della polizia. Mi ricordo di avere partecipato una volta ad una riunione e proprio di "Carbonari", fatta a Monte Silvano per il primo sindacato di polizia che stava nascendo e che era illecito non illegittimo e mi avevano chiesto di partecipare, perché la presenza di un magistrato li incoraggiava molto e quindi c'ero io e poi c'era un altro di magistratura democratica. Io ero a un convegno a Milano e presi il treno e arrivai qui, e da qui mi portò a Pescara un poliziotto un appuntato. Feci questa riunione con loro, mi riaccompagnarono qui e presi il treno e tornai alle sette di mattina a Milano, senza aver dormito, ma me lo ricordo ancora, chi c'era lì se le ricorda ancora, perché erano momenti in cui ti rendevi conto che stavi facendo qualcosa di importante, stavi assistendo al momento nascente di un movimento importante poi dopo si è un po', come dire... seduto, impigrito, modificato in peggio, ma all'epoca veramente ci sembrava veramente di essere i "Carbonari", di essere ritornati ai tempi di Mazzini, della Giovine Italia!

Non ho avuto l'impressione di cambiare la Storia, che è una cosa molto grossa, ma di non assistere passivamente alla Storia, di recitare un ruolo attivo, poi piccolo, grande io non lo so, ma mi fa piacere essere stato in un gruppo che comunque ha testimoniato la solidità dei valori, anche in un momento nel quale questi valori erano scossi.

Il concetto di dignità in questo momento ha una centralità assoluta in tutte le riflessioni diciamo giuridiche e sociali. In nome della dignità si sta discutendo e si sta agendo per cancellare gli aspetti più inaccettabili della legge sulla procreazione assistita e in generale di tutta la legislazione. Ieri ho sentito che è stata approvata alla camera, e quindi definitivamente approvata, la legge che contiene l'abolizione del reato di immigrazione clandestina. E questo è un altro tema incredibilmente vivo, una ferita aperta. Sulla strada del rispetto e della dignità io mi trovo molto bene, perché sono in una numerosa compagnia, che non è fatta soltanto di chi dà un valore religioso al termine, perché siamo tutti figli di Dio e abbiamo quindi una dignità che ci viene da questo, ma ci trovo anche tantissima gente che invece ha pensieri completamente diversi, gente agnostica, atea, di altre religioni. E la dignità della persona è anche la dignità della donna, che non consiste solo nel fatto che non la debbono ammazzare, ma è anche quella di tutta una serie di cose, che oltretutto adesso facendo il mio mestiere vedo purtroppo ogni giorno. La dignità umana è l'origine da un lato e la conseguenza dall'altro del discorso sull'uguaglianza: è il motto della rivoluzione Francese. Liberté, Egalité, Fraternité, se le metti insieme, danno la dignità. Quando riconosciamo la dignità siamo uguali, siamo liberi e sentiamo il valore della fraternità. Questo concetto sta avendo moltissimo spazio nel diritto, specialmente nel diritto internazionale, che ci costringe a verificare che noi siamo ancora indietro su questo. C'è poi stato il mio diretto coinvolgimento in Politica, il passaggio concreto. Anche qui, non so perché. A me piace il mio mestiere, non parlo di professione parlo di mestiere, perché mi piace definirlo mestiere nel senso medioevale, cioè di corporazione, nel senso di una cosa che devi sapere fare e non solo pensare. Giuliana era contraria perché ero troppo idealista per diventare politico. In quel momento la Regione usciva da una tangentopoli che era forse più pesante di quella milanese, anche se ne era oscurata mediaticamente e

quindi accettai, accettai per curiosità, anche perchè ero convinto che dopo avere amministrato "giustizia", forse amministrare il bene comune sarebbe stato meglio. Ho accettato anche perchè ero convinto e sono ancora convinto anche se questa convinzione ormai si aggrappa ai muri, che sia possibile fare una bella politica. Una volta a un convegno, un collega ginevrino mi disse: Tra noi e voi le differenze sono tante, ma quella vera, sostanziale è che per noi il bene comune è il bene di tutti e quindi tutti se ne prendono cura, per voi il bene pubblico è il bene di nessuno e quindi nessuno se ne occupa". Ecco capovolgere questo è fare buona politica e io ho provato a fare questo insomma nell'ambito della mia esperienza di presidente di regione. Subito dopo la mia esperienza un amico a una cena disse: "Cara Giuliana, Vito ha costretto una serie di persone a fare dieci anni di digiuno ma adesso stanno tornando con più fame di prima."

Falcone mi diceva sempre: "Nel momento in cui mi lasci solo mi metti al centro del bersaglio". Infatti nell'esergo del libro che mi ha regalato "Cose di cosa nostra" c'era proprio il discorso che lo Stato uccide lasciando soli i suoi servitori. E la dedica è: "In ricordo di tante battaglie in gran parte perdute", perché poi Giovanni era di una palermitana inclinazione al pessimismo, perché i siciliani sono fatalisti, i palermitani anche pessimisti e poi però di grande intelligenza. Sapevamo che la morte ci camminava accanto. In un certo periodo mi camminava accanto per merito mio soltanto, altre volte perché appunto andavo a Palermo a trovare Giovanni. Una volta sono venuti a prenderci con la macchina blindata e per entrare all'albergo c'era un corridoio di uomini col mitra, tanto che Giovanna si impressionò molto. Un'altra volta eravamo io e Falcone, la macchina blindata ci venne a prendere, "Andiamo a prendere il caffè? Si andiamo... No no andiamo con la macchina... beh andiamo con la macchina..." Lui si mise al volante, perché gli piaceva anche e io salii dietro, sicuro che anche lui sarebbe salito dietro, e lui: "Vabbè mi hai promosso autista!" "Ma no io pensavo che venissi dietro." "No va bene così, perché tanto all'autista non sparano, sparano a te prendendoti per Falcone, questa è la macchina di Falcone, vabbè se non altro." Avevamo queste cose, perchè era già drammatica la situazione quindi noi cercavamo di sdrammatizzare.

Ho vissuto sulla mia pelle il periodo berlusconiano fulgido: una differenza di DNA, strutturale, ontologica, due modi inconciliabili di vedere il governo, l'esercizio del potere, le finalità. Le modalità dell'esercizio non erano proprio diversissime, io ho sempre detto che la corruzione ha regnato purtroppo a sinistra, però gli uni governavano o cercavano di governare, gli altri cercavano di approfittare del governo, che è una cosa diversa profondamente diversa.

Il livello medio della coscienza morale di questo popolo non è mai stato alto, ricordiamoci degli italiani e del "particolare" di cui parlava Guicciardini nel 1500 e che la famosa frase "Francia, Spagna purché se magna" è di quella epoca. Gli italiani non sono mai stati rigorosissimi puritani, ma quel poco di coscienza civica e morale che c'era è stata distrutta da questo ventennio. Il soggetto che ha incarnato questa cosa passerà, sta passando, passerà, probabilmente dall'11 aprile non ne sentiremo, no ne sentiremo parlare ancora ma insomma ci sarà un 11 aprile, sebbene con quello che ha lasciato servirà almeno un ventennio per poter ritornare a prima non dal punto di vista economico, ma dal punto di vista civile e morale. Questa è una cosa che la fiuti in giro. Questa ricerca del successo per il potere, del potere per il successo, del successo del potere che si legano ai soldi che ti consentono di violare la legge con una sensazione di impunità, ecco questo è terribile. In questo periodo mi sono accorto di quanta vis reale e polemica ci sia in una espressione romana: "A 'mpunito!" A Roma telo dicono se passi con il giallo, ma in effetti ti dicono una cosa che oggi è reale, perchè tu passi con il rosso pensando e sapendo che non sarai punito, ecco questo è il discorso di questo ventennio. Il futuro delle nuove generazioni sarà quasi sicuramente peggiore di quello che era il nostro futuro, perchè io sono vissuto nel miracolo italiano, io ho avuto prima una 500 B la Giardinietta, la 1100, poi la Giulia: una crescita. Io credo di avere un fortissimo obbligo verso i miei nipoti, di cercare di

trasmettere a loro qualche cosa che gli possa dare speranza, i miei nipoti sono nati come dico io nella parte giusta del mondo e nella parte giusta della parte giusta del mondo, perché sono nati in una famiglia agiata di media borghesia nell'occidente che è agiato... la crisi per carità, ma noi la sentiamo meno., allora io penso di avere l'obbligo di fare tutto quello che è in mio potere perché questo mondo sia un po' meno peggio e questo si ottiene solo testimoniando. In un'udienza pesante, difficile, un collega mi ha detto bravo. "Non bravo professionalmente, quella è una cosa banale, ma bravo perché alla tua età e con la tua anzianità ,dopo 40 anni, ancora studi con tanta attenzione e vieni preparato." Questo noi dobbiamo: far capire quanto è necessario ed è bello essere preparati, prepararsi, e questo secondo me non significa essere formalisti, è una cosa completamente diversa, significa essere pronti al compito, avere studiato, avere capito, ed essere poi disposti a rispondere in un certo modo. Questo è l'obbligo che abbiamo noi e ce l'abbiamo soprattutto noi perché anche se io non ho mai votato quei soggetti, è anche colpa mia se hanno vinto e hanno governato l'Italia per 20 anni , perché vuol dir che non sono stato capace di dare un esempio sufficientemente condiviso per fare da argine.

La nostra manchevolezza viene dalla Storia e dalla Geografia: la Francia è diventata Stato nel 1000, noi nel 1861 e sulla carta, perché come diceva Massimo D'Azeglio "l'Italia è fatta, adesso dobbiamo fare gli italiani." Non ci siamo ancora riusciti, manca un senso identitario nazionale, abbiamo una mentalità feudataria, per cui questa è casa mia e qui io posso fare tutto, quella è casa tua e tu puoi fare uguale. La lottizzazione è pessima: tu devi nominare 5 amministratori e allora nomini uno del partito del governo, uno del partito dell'opposizione, e così via: ecco questo va male. C'è anche di peggio, nel momento in cui tu dici che tocca a me, in quel posto io ci metto chi voglio e tu non hai nessun diritto di mettere becco sulle mie scelte perché diminuiresti la mia autonomia: quest'idea è passata alla grande, ha devastato tutto, perché io posso capire , non giustificare, posso capire un discorso di di cariche, di pesi, anche se va contro quella splendida idea che ha avuto Berlinguer della questione morale, ma che addirittura poi io possa nominare chiunque... no! Perché l'idea è che io sono il re che distribuisce i Feudi, però all'interno del Feudo, il feudatario fa quello che vuole lui: vuole usare la Jus Primae Noctis con tutte le donne del..benissimo lo può fare, con tutti gli uomini, lo può fare, può fare tutto capito, questo è secondo me l'aspetto più deteriore della mentalità. Tra l'altro noi siamo particolarmente sfortunati qui, perché in queste zone ha dominato il papa e questo è stato un elemento di ostacolo pesantissimo al progresso.

La mia vita è stata come un corso d'acqua, che nasce come un ruscelletto piccolo piccolo, poi si ingrossa e attraversa e costeggia coste diverse, difficili, alcune ricche, altre povere, e si carica portando via, erodendo scorie o elementi positivi e mi auguro che arrivi al mare conservando ancora un po' di limpidezza e aiutando, almeno non peggiorando il nostro mare, ma se possibile migliorandolo un pochino